

*S. Fedele da Sigmaringen, sacerdote e martire (mem. fac.)*

## MARTEDÌ 24 APRILE

IV settimana di Pasqua - IV settimana del salterio

### LA PREGHIERA

#### Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.  
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

#### Inno (CAMALDOLI)

*Canta la sposa  
i doni dell'amato,  
corre nel campo  
a cercare lui,  
danza di gioia  
nell'udire il nome.  
Vede l'Assente  
nel giardino nuovo,  
gode all'annuncio  
della sua missione:  
Cristo risorto  
porterà ai fratelli.  
«Vedi, l'inferno  
è divenuto vuoto,  
alzati amica,  
mia bella, vieni,*

*corrmi dietro  
nel ritorno al Padre».  
Godi al banchetto  
della nuova Pasqua,  
entra con Cristo  
alle nozze eterne,  
vivi l'Amore  
che ti dona il Padre.*

#### Salmo CF. SAL 118 (119)

Venga a me, Signore,  
il tuo amore,  
la tua salvezza  
secondo la tua promessa.  
Osserverò continuamente  
la tua legge,  
in eterno, per sempre.

Camminerò in un luogo spazioso,  
perché ho ricercato  
i tuoi precetti.  
La mia delizia  
sarà nei tuoi comandi,

che io amo.  
Alzerò le mani  
verso i tuoi comandi che amo,  
mediterò i tuoi decreti.

## Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono» (Gv 10,27).

## Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

### Lode e intercessione

Rit.: **Fa' che ascoltiamo la tua voce, o Signore!**

- Signore, la tua voce ha il tono della mitezza e dell'umiltà: sappia penetrare nel nostro cuore e trasformarlo a tua immagine per donare a tutti parole di speranza e di consolazione.
- Signore, la tua voce raggiunge il profondo del nostro cuore perché tu ci conosci: donaci la semplicità di chi si lascia sorprendere da una parola che rivela il segreto della nostra vita.
- Signore, la tua voce ci chiama alla sequela: rendici obbedienti a ogni tua parola per essere veramente tuoi discepoli e camminare con te verso il Padre.

### Padre nostro

### Orazione (vedi Colletta)

## LA MESSA

### ANTIFONA D'INGRESSO AP 19,7.6

Ralleghiamoci ed esultiamo, diamo gloria a Dio,  
perché il Signore ha preso possesso del suo regno,  
il nostro Dio, l'Onnipotente. Alleluia.

### COLLETTA

Dio Padre onnipotente, che ci dai la grazia di celebrare il mistero della risurrezione del tuo Figlio, concedi a noi di testimoniare con la vita la gioia di essere salvati. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

### PRIMA LETTURA AT 11,19-26

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, <sup>19</sup>quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. <sup>20</sup>Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirène, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. <sup>21</sup>E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore.

<sup>22</sup>Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia. <sup>23</sup>Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, <sup>24</sup>da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. <sup>25</sup>Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Sàulo: <sup>26</sup>lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.

– *Parola di Dio.*

## **SALMO RESPONSORIALE** 86 (87)

Rit. **Genti tutte, lodate il Signore.**

**oppure:** Alleluia, alleluia, alleluia.

<sup>1</sup>Sui monti santi egli l'ha fondata;

<sup>2</sup>il Signore ama le porte di Sion  
più di tutte le dimore di Giacobbe.

<sup>3</sup>Di te si dicono cose gloriose,  
città di Dio! **Rit.**

<sup>4</sup>Iscriverò Raab e Babilonia  
fra quelli che mi riconoscono;  
ecco Filistea, Tiro ed Etiopia:

là costui è nato.

<sup>5</sup>Si dirà di Sion:

«L'uno e l'altro in essa sono nati  
e lui, l'Altissimo, la mantiene salda». **Rit.**

<sup>6</sup>Il Signore registrerà nel libro dei popoli:

«Là costui è nato».

<sup>7</sup>E danzando canteranno:

«Sono in te tutte le mie sorgenti». **Rit.**

## **CANTO AL VANGELO** Gv 10,27

**Alleluia, alleluia.**

Le mie pecore ascoltano la mia voce, dice il Signore,  
e io le conosco ed esse mi seguono.

**Alleluia, alleluia.**

## **VANGELO** Gv 10,22-30

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni

<sup>22</sup>Ricorreva, in quei giorni, a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. <sup>23</sup>Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. <sup>24</sup>Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».

<sup>25</sup>Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testi-

monianza di me. <sup>26</sup>Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. <sup>27</sup>Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. <sup>28</sup>Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. <sup>29</sup>Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. <sup>30</sup>Io e il Padre siamo una cosa sola».

– *Parola del Signore.*

## **PREGHIERA SULLE OFFERTE**

O Dio, che in questi santi misteri compi l'opera della nostra redenzione, fa' che questa celebrazione pasquale sia per noi fonte di perenne letizia. Per Cristo nostro Signore.

*Prefazio pasquale*

pp. 374-375

## **ANTIFONA ALLA COMUNIONE** cf. Lc 24,46.26

Il Cristo doveva patire e risuscitare dai morti e così entrare nella sua gloria. Alleluia.

## **PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE**

Esaudisci, Signore, le nostre preghiere: la partecipazione al mistero della redenzione ci dia l'aiuto per la vita presente e ci ottenga la felicità eterna. Per Cristo nostro Signore.

## PER LA RIFLESSIONE

**Ascoltare la voce**

La stupenda immagine del «pastore bello» che domina il capitolo 10 del Vangelo di Giovanni è bruscamente interrotta da una domanda di alcuni giudei che stanno ascoltando Gesù. Infatti, vedendolo camminare nel tempio, si avvicinano a lui e gli domandano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente» (Gv 10,24). Domanda piena di insidie, alla quale Gesù non risponde se non attraverso una dura parola che smaschera la loro incredulità: «Voi non credete perché non fate parte delle mie pecore» (10,26). C'è come una presa di distanza da coloro che rifiutano di credere e che, di conseguenza, si collocano al di fuori di quello spazio di comunione con il «pastore buono». Ma qual è la qualità di questa comunione che nasce dalla fede nel pastore buono: quando si fa parte del gregge che egli guida e raduna? Due immagini ci rivelano l'intensità della relazione con il pastore buono: la voce e la mano. Ed è significativo il fatto che queste immagini caratterizzino anche il comunicare umano, l'entrare in relazione con l'altro.

«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono» (10,27). La voce e il contenuto di essa, la parola, sono la forma comunicativa più immediata, ed è appunto attraverso una parola, che risuona in una voce, che si può rivelare e donare il contenuto più profondo che abita il nostro cuore. Gesù, come

parola di Dio, è di fatto quella voce che continuamente ci chiama alla vita, ci fa entrare nel luogo della vita che è il cuore stesso del Padre. E lo fa con un timbro particolare che caratterizza la sua voce: il timbro dell'autorevolezza che nasce dalla profonda sintonia e unità che egli ha con il Padre: «Io e il Padre siamo una cosa sola» (10,30). La sua voce è autorevole perché è quella del Figlio: è un timbro inconfondibile modulato sulla mitezza, sulla capacità di ascolto, sulla compassione, sull'obbedienza, sulla consolazione.

«Nessuno le strapperà dalla mia mano [...] nessuno può strapparle dalla mano del Padre» (10,28-29). Dunque ci sono due mani che ci tengono stretti, sulle quali siamo adagiati come una cosa preziosa, come un bimbo in braccio a sua madre. La forza e la consolazione di questa parola stanno nella sua absolutezza: nessuno potrà mai strapparci da queste mani. Perché? Perché in esse c'è la vita. Sono le mani che hanno plasmato l'uomo, formandolo come icona di Dio. Sono le mani che hanno intessuto la trama più profonda della vita di ognuno di noi, dal seno di sua madre e, passo passo, nel cammino dell'esistenza. Sono le mani che hanno tenuto stretta sulle spalle quella pecora smarrita e ritrovata; che hanno toccato gli occhi, le labbra, le ferite sul corpo dell'uomo sofferente. Sono le stesse mani che hanno spezzato quel pane che contiene la vita. Sono quelle mani che, inchiodate immobili sulla croce, hanno rivelato fino in fondo tutta la preziosità che ogni uomo ha allo sguardo di Dio. Ecco perché queste



mani sono sicure: non possono perdere la cosa che hanno di più prezioso, la tengono stretta perché per essa queste mani hanno dato la loro stessa vita. E sono mani accoglienti: non rimangono mai chiuse e chiunque può affidarsi ad esse. Quello che è avvenuto nella comunità di Antiochia, così come ce lo narra il libro degli Atti, rivela proprio l'apertura di queste mani che plasmano la comunità dei credenti accogliendo uomini e donne di ogni razza e nazione. Se i discepoli, giunti ad Antiochia, fossero rimasti chiusi e avessero riservato l'annuncio a coloro che sentivano vicini per cultura, tradizione religiosa, mentalità ecc., avrebbero soffocato nella paura la forza creativa dello Spirito. Invece, «alcuni di loro [...] cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore» (At 11,20-21). La mano del Signore ha guidato e aperto il cuore di questi discepoli coraggiosi e li ha resi accoglienti, annunciando il vangelo ai pagani. E dobbiamo riconoscerlo: se l'evangelo ha raggiunto i confini della terra, questo è dovuto alla disponibilità di tanti testimoni ad affidarsi alla mano potente del Signore, lasciarsi guidare da lui per condurre altri fratelli a conoscere il pastore buono e a udire la sua voce che chiama alla vita.

*Signore Gesù, noi ascoltiamo la tua voce: tu hai parole di vita eterna. Signore Gesù, noi desideriamo seguirti: tu sei la via, la verità, la vita. Signore Gesù, desideriamo amarti: tu ci conosci e hai dato la tua vita per noi. Fa' che non ci allontaniamo mai da te;*

*fa' che non ci perdiamo. La mano del Padre tuo ci tenga stretti, o Pastore buono, perché nessuno ci rapisca. Questa è la nostra vera gioia e la nostra vera pace.*

#### **Cattolici**

Fedele da Sigmaringen, presbitero e martire (1622); Benedetto Menni, religioso (1914).

#### **Ortodossi e greco-cattolici**

Memoria della nostra santa martire Elisabetta la Taumaturga e del santo martire Saba lo Stratilata (sotto Valente, 364-378).

#### **Copti ed etiopici**

Antipa, vescovo di Pergamo (I sec.)

#### **Armeni**

Martiri armeni del genocidio (1915-1918).

#### **Anglicani**

Mellito, arcivescovo di Canterbury (624).

#### **Luterani**

Johann Walter, maestro di cappella (1570); Toyohlko Kagawa, testimone della fede in Giappone (1960).

**IL GRANDE MALE**

Il Parlamento italiano è stato fra le prime istituzioni politiche mondiali a riconoscere il genocidio armeno, e non è un caso. Gli italiani sono fra i viaggiatori più assidui ed entusiasti nell'attuale Armenia indipendente: e neanche questo è un caso. Un gruppo di professori di scuola superiore – tutti italiani – hanno ottenuto che finalmente all'interno delle pagine dedicate dai manuali di storia alla prima guerra mondiale venisse inserita qualche informazione sul massacro di oltre un milione di vittime civili innocenti in Anatolia: e neppure questo possiamo ritenerlo un caso. Il fatto è che il lungo «silenzio assordante» sulla questione armena stimola una percezione di ingiustizia sofferta; e rinasce l'antica simpatia verso un popolo che con l'Italia ha avuto legami antichissimi. Senza la conoscenza di quegli avvenimenti, di ciò che questo genocidio ha rappresentato nello svolgersi della storia del Novecento, il quadro storico generale risulta manchevole o falsato, anche in rapporto all'invenzione del termine stesso «genocidio» da parte del giurista ebreo polacco Raphael Lemkin (che in una celebre intervista affermò di essersi occupato prima di tutto della tragedia armena) e al collegamento sempre più evidente fra il Metz Yeghern armeno e la Shoah ebraica (Antonia Arslan, in *Tempi* del 2 maggio 2017).